



Martina Visentin
**La Commissione Conservatrice dei
Monumenti ed Oggetti d'Arte e
d'Antichità di Udine**

Parole chiave: Conservazione, Tutela patrimonio, Commissione monumenti

Contenuto in: La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento

Curatori: Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Fonti e testi

ISBN: 978-88-8420-843-9

ISBN: 978-88-8420-975-7 (versione digitale)

Pagine: 39-52

DOI: 10.4424/978-88-8420-843-9-04

Per citare: Martina Visentin, «La Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d'Arte e d'Antichità di Udine», in Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani (a cura di), *La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento*, Udine, Forum, 2014, pp. 39-52

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/arte/fonti-testi/la-conservazione-dei-monumenti-e-delle-opere-darte-in-friuli-nellottocento/la-commissione-conservatrice-dei-monumenti-ed>

LA COMMISSIONE CONSERVATRICE DEI MONUMENTI ED OGGETTI D'ARTE E D'ANTICHITÀ DI UDINE¹

Martina Visentin

Leggi

«Aperta la seduta dall'onorevole signor presidente, il segretario dà lettura dei reali decreti 7 agosto 1874 n. 2032, 28 marzo 1875 n. 2440, 5 marzo 1875 n. 3028 ed 8 ottobre 1876 n. 3473 che si riferiscono alle commissioni conservatrici dei monumenti e delle opere d'arte e di antichità, e che ne stabiliscono le attribuzioni»².

È il 17 maggio 1877, per la prima volta si riunisce la Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d'Arte e di Antichità per la Provincia di Udine. Il presidente è il prefetto Mario Carletti che firma il verbale della seduta insieme al segretario Luigi Cantarutti³. I commissari presenti sono Giuseppe

¹ Questo testo appartiene agli esiti della ricerca *Storia della tutela in Friuli Venezia Giulia (1866-1923)*, progetto condotto da Marco Mozzo e Martina Visentin per il Dipartimento di Storia dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Udine e finanziato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (L.R. 19/2004).

Per lo studio delle attività della Commissione Conservatrice (e tra il 1866 e il 1876 della Commissione Archeologica) l'archivio di riferimento è quello della Prefettura, essendo entrambe presiedute dal prefetto. Perduto l'archivio della Prefettura, manca un fondo che documenti l'attività della Commissione in maniera sistematica e occorre far riferimento in particolare ai materiali conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma secondo l'ordine cronologico dei versamenti. Ad esempio si segnalano i verbali per alcuni anni di attività in: MPI, AA.BB.A., III versamento, II parte (1898-1907), b. 829, fasc. 1328 – Monumenti. Dove non diversamente specificato, nel corso del testo per Commissione e Commissione provinciale si fa riferimento alla Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d'Arte e d'Antichità di Udine (non alla precedente Commissione Archeologica).

² P.V. di seduta del 17 maggio 1877 (Roma, Archivio Centrale dello Stato, d'ora in poi ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale di Antichità e Belle Arti, d'ora in poi MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, *Udine e provincia, 1871-1880*, fasc. 1100, 5).

³ Il verbale viene trasmesso al Ministero dal prefetto il 19 giugno 1877: «in ottemperanza all'art. 10 del R. Decreto 5 marzo 1876 n. 3028 mi pregio di trasmettere a codesto Onor. Ministero copia del P.V. della prima adunanza tenuta nel 17 Maggio p.p. dalla Commissione conservatrice dei Monumenti per questa Provincia» (ACS, MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, *Udine e provincia, 1871-1880*, fasc. 1100, 5).

Uberto Valentinis, Giulio Andrea Pirona, Alessandro Wolf, Jacopo Tomadini, Vincenzo Joppi, Fabio Beretta; ad essi si aggiungono gli assenti Andrea Scala e Giovanni Gortani. È inoltre presente Francesco Di Toppo, in qualità ispettore degli scavi e dei monumenti.

All'avvio della prima assemblea della Commissione Conservatrice istituita a Udine l'anno precedente, nel 1876, il segretario assolve alle formalità della lettura del quadro normativo che definisce le caratteristiche e le competenze della nuova istituzione.

Col primo tra i decreti citati, il 2032/1874, viene stabilita l'istituzione delle Commissioni Conservatrici dei Monumenti e delle Opere d'Arte «in tutte quelle provincie del regno per le quali non sia già stato provveduto con esito soddisfacente da anteriori disposizioni»⁴.

A fronte dello stringersi intorno ai temi dei monumenti e degli oggetti d'arte di tanta parte dei sentimenti nazionalistici e identitari tipici dell'età romantica, fino al nuovo secolo continuerà a mancare una legge nazionale in grado di rispondere alle urgenze di conservazione e tutela. Malgrado infatti le numerose e autorevoli prese di posizione dei protagonisti del dibattito culturale sulla necessità di un efficace sistema di tutela, occorrerà attendere fino al 1902 per una prima legge nazionale⁵. Stretto dalla difficoltà di trovare un qualche accordo tra le ragioni della proprietà privata da una parte e dell'affermazione del valore collettivo del patrimonio dall'altra – conflitto che riguarda in particolare gli oggetti, per i grandi interessi legati alle vendite –, il nuovo Stato è di fatto incapace di mettere a punto una normativa nazionale, situazione che viene tamponata pur frammentariamente con il mantenimento in vigore delle leggi preunitarie secondo gli antichi confini regionali⁶.

In tale contesto viene istituita una prima serie di commissioni di vigilanza sul patrimonio in una dozzina di province già nel 1866, quando viene nomina-

⁴ Per un utile schema riassuntivo delle diverse fasi dell'istituzione delle commissioni tra il 1860 e il 1876 si veda: M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, Parte I, *La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1860-1880*, Firenze 1987, pp. 468-471. Il testo è fondamentale per un inquadramento generale sui diversi aspetti della storia della tutela in Italia nei primi decenni dopo l'Unità. In esso si trova anche la trascrizione dei principali interventi normativi, compreso il R.D. 2032/1874: *ivi*, p. 263.

⁵ Legge n. 185 del 20 giugno 1902, detta Legge Nasi: R. DALLA NEGRA, *La riforma del servizio di tutela (1902-1915)*, in M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, Parte II, *Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1880-1915*, Firenze 1992, pp. 183-211.

⁶ In Friuli rimangono in vigore le leggi stabilite dal Regno Lombardo-Veneto. Si veda A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani, 1571-1860*, Bologna 1978.

ta anche la Commissione Archeologica pel Friuli⁷. Nel complesso le commissioni rappresentano il tentativo dopo l'Unità di una inedita presenza sul territorio da parte dello Stato, «vista la necessità di provvedere nel Regno ad una maggiore sorveglianza sui monumenti e sulle opere d'arte, finché non sia sancita una legge organica su queste materie», come si legge nel testo del decreto con il quale nel 1874 se ne ordina la costituzione⁸.

Quello affidato alle commissioni conservatrici è un ruolo di vigilanza sul territorio, la cui estensione all'intero suolo nazionale era stata tra i temi centrali anche del progetto di legge del ministro Cesare Correnti. Nel testo presentato da Correnti nel 1872 era stata proposta l'istituzione di commissioni conservatrici in ciascuna Provincia, in maniera da assolvere nel complesso alle «cure speciali e determinate ma tendenti nell'insieme a mantenere l'osservanza de' provvedimenti», da una parte «per conservare e far conoscere i monumenti ragguardevoli dell'arte, dell'antichità e della storia», ma soprattutto «per impedire ogni abuso in occasione di restauri, di demolizioni; per dirigere nel modo più conveniente gli scavi, e per ragguagliare di tempo in tempo il governo sullo stato dei monumenti stessi, e proporgli le necessarie provvidenze»⁹. Così si legge di fatto all'art. 4 del Regio Decreto 2032/1874 citato all'apertura della prima seduta della Commissione di Udine nel 1877: «Le Commissioni vigileranno sopra tutti i monumenti, oggetti d'arte e memorie storiche esistenti nella provincia, dando notizia al Ministero di quanto può importare alla loro buona conservazione, ed eccitando i necessari provvedimenti»¹⁰.

Ruoli

Presiedute dal prefetto, le commissioni costituiscono organi consultivi operanti a titolo gratuito e sono composte a seconda delle dimensioni del territorio da

⁷ Per i documenti di istituzione della Commissione Archeologica: ACS, MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, Udine e provincia, 1871-1880, fasc. 1100, 1.

⁸ R.D. 2032/1874. Trascritto in: M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, Parte I, cit., p. 263.

⁹ Il passo viene trascritto in: G.P. TRECCANI, *Questioni di "patri monumenti". Tutela e restauro a Brescia (1859-1891)*, Milano 1988, p. 25. Il testo costituisce utile riferimento per i temi e il periodo preso in esame, in particolare per l'approfondimento della dimensione legata a territori regionali.

¹⁰ Trascritto in: M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, Parte I, cit., p. 263. Il R.D. del 7 agosto 1874 n. 2032 viene reso attuativo dal R.D. del 5 marzo 1875 n. 3028 (Regio Decreto che istituisce in ciascuna provincia del Regno una Commissione Consultiva dei Monumenti d'Arte e di Antichità), trascritto in: M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, Parte I, cit., pp. 321-322.

quattro a otto membri, come nel caso di Udine. Anche la provenienza dei commissari viene stabilita dalla normativa nazionale, con una proporzione che stabilisce la nomina da parte del Governo per la metà dei componenti, per l'altra metà a livello locale. Così di fatto scrive nel 1877 il segretario della Deputazione provinciale: «Con Reale Decreto 8 ottobre 1876 N. 3473, venne istituita in questa città una Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e di antichità esistenti nella Provincia. Detta Commissione deve esser composta di otto membri, due da eleggersi dal Consiglio Provinciale, due dal Consiglio Comunale, e quattro dal Governo»¹¹.

Come è possibile immaginare per molte delle realtà regionali, i membri componenti la Commissione di Udine erano stati nominati in accordo tra il Ministero e le autorità locali. Il direttore della Seconda Divisione sottopone a Fiorelli i nomi proposti dal prefetto¹²: Valentinis, Pirona, Wolf e Tomadini¹³, dei quali gli ultimi due vengono segnalati come «cultori della Scienza Archeologica». Benché si fosse già espresso a favore della nomina di monsignor Lorenzo Torlonio, il direttore generale delle Antichità e Belle Arti Giuseppe Fiorelli approva la proposta di Jacopo Tomadini, dimostrando così come la scelta dei componenti delle commissioni conservatrici, anche per la parte la cui nomina spettava al Governo, era esito di una contrattazione con le istituzioni del territorio¹⁴.

Quanto ai componenti da eleggersi dal Consiglio provinciale, dopo diversi

¹¹ G. GROPLERO, lettera del 15 febbraio 1877, in Udine, Archivio di Stato (d'ora in poi ASU), Provincia di Udine, Archivio della Deputazione, 1866-1940, b. 906, fasc. I 69, 1877, 1876, 1898, 1900 - 02, 1904, 1907, *Commissione per la conservazione del patrimonio artistico* (M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, Parte I, cit., p. 370). Su questo periodo si veda: R. DALLA NEGRA, *Gli organismi periferici e le strutture di centrali (1875-1880)*, in *ivi*, pp. 271-300.

¹² G. FIORELLI, minuta del 30 gennaio 1877; ID., minuta del 9 febbraio 1877, in ACS, MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, *Udine e provincia, 1871-1880*, fasc. 1100, 5.

¹³ Per utili schede biografiche e per una bibliografia aggiornata si vedano *ad vocem*: G. FRAU (Pirona); M. LUCCHINO (Wolf); A. ZANINI (Tomadini), in C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3, *L'età contemporanea*, Udine 2011. Per i membri componenti della Commissione Archeologica e della Commissione Conservatrice si veda: L. CARGNELUTTI, *Alexander Wolf e Vincenzo Joppi: ricerca documentaria, conservazione e tutela del bene culturale*, in L. DI LENARDO (a cura di), *Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli: archeologia, linguistica, storia e cultura nel secondo Ottocento*, Udine 2009, pp. 234-262. Per Valentinis si rimanda a: G. PERUSINI (a cura di), *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento. Giuseppe Uberto Valentinis e il metodo Pettenkofer*, Udine 2002; C. TERRIBILE, *Il 'nobile rigeneratore'. I restauri di Giuseppe Uberto Valentinis*, Udine 2003.

¹⁴ G. FIORELLI, minuta del 9 febbraio 1877, cit.; ID., minuta del 21 febbraio 1877, *ibidem*.

solleciti della Prefettura, il 15 febbraio 1877 il segretario della Deputazione comunica la nomina di Fabio Beretta e Vincenzo Joppi «siccome persone molto competenti in materia»¹⁵. Completano la Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d'Arte e d'Antichità di Udine Andrea Scala e Giovanni Gortani che si deducono eletti dal Consiglio comunale¹⁶.

Per la carica di commissario non è prevista una scadenza fino al 1895 quando, a seguito del ridimensionamento che il ruolo delle commissioni subisce dopo l'istituzione degli Uffici Regionali nel '91, con il decreto n. 738 dell'8 dicembre si «stabilì che le funzioni dei membri di tutte le commissioni conservatrici, abbiano la durata di un triennio, con facoltà di rielezione»¹⁷.

Tra le norme richiamate in apertura della prima seduta della Commissione Conservatrice di Udine, viene citato il Regio Decreto n. 2440 del 28 marzo 1875, che, se come provvedimento principale stabiliva l'istituzione di una Direzione Centrale degli Scavi e Musei del Regno, all'art. 4 prevedeva la nomina da parte del Ministero di «ispettori degli scavi e dei monumenti annessi»¹⁸.

Nelle intenzioni l'ispettore avrebbe dovuto svolgere un ruolo di presenza sul territorio più agile delle commissioni conservatrici. Non mancarono però le polemiche dovute nel complesso a quella che apparve come una sovrapposizione di competenze. A tal proposito prontamente intervenne l'allora ministro Bonghi per «dichiarare che con tali nomine per nulla si viene a scemare l'autorità delle mentovate commissioni, di molte delle quali è a compiacersi per l'opera diligente». D'altra parte, se gli ispettori svolgeranno un ruolo fondamentale di vigilanza sui monumenti, nelle intenzioni del Ministero avrebbero dovuto costituire anche per le stesse commissioni un importante riferimento per la possibilità di richiedere loro «tutte quelle notizie che credessero giovare alle loro ricerche scientifiche»¹⁹.

¹⁵ G. GROPPER, lettera del 15 febbraio 1877, in ASU, Provincia di Udine, Archivio della Deputazione, 1866-1940, b. 906, fasc. I 69, 1877, 1876, 1898, 1900 - 02, 1904, 1907, *Commissione per la conservazione del patrimonio artistico*. Per Joppi si rimanda alla scheda biografica di F. TAMBURLINI, in C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Libri... cit., ad vocem*, per Beretta alla scheda di L. CARGNELUTTI, *ivi, ad vocem*.

¹⁶ Per Scala e Gortani si vedano rispettivamente A. BIASI e R. PELLEGRINI, *ivi, ad vocem*.

¹⁷ Così ricorda il segretario della Deputazione provinciale del Friuli che parla della «riconosciuta necessità di determinare la durata del mandato» (G. GROPPER, lettera del 27 gennaio 1896, in ASU, Provincia di Udine, Archivio della Deputazione, 1866-1940, b. 906, fasc. I 69, 1877, 1876, 1898, 1900 - 02, 1904, 1907, *Commissione per la conservazione del patrimonio artistico*).

¹⁸ L'opportunità di nominare gli ispettori a discrezione del Ministero e, come per i componenti della Commissione, è a titolo gratuito. Il decreto è trascritto in: M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, Parte I, cit., pp. 301-302.

¹⁹ Circolare 25 agosto 1875 n. 451 trascritta in *ivi*, pp. 320-321.

Del resto, in particolare in ambienti di piccole dimensioni come il Friuli, non dovettero essere rare le situazioni di duplice incarico, con la stessa persona nominata ispettore e membro della Commissione Conservatrice. Così avviene a Udine per Jacopo Tomadini. Quando il Prefetto di Udine suggerisce il nome del musicista e direttore del Museo Archeologico di Cividale, Fiorelli risponde che «veramente per Tomadini, che risiede in Cividale, era mio desiderio di proporre la nomina ad Ispettore degli Scavi in quel paese, che così spesso produce scoperte archeologiche». Del resto – aggiunge Fiorelli – «a questa nomina si potrà procedere in altro tempo [...], potendo benissimo un Ispettore d'un Comune esser chiamato a far parte della Commissione stessa»²⁰.

In risposta a quella che talvolta si manifesta come una situazione di conflitto viene emanato il Regio Decreto 3028/1875, il terzo nel quadro normativo di cui si fa lettura alla prima convocazione della Commissione Conservatrice. Nel Decreto del 5 marzo 1875 oltre all'istituzione della Commissione Conservatrice per le Province che ne rimanevano scoperte, tra i presupposti si fa riferimento alla necessità di «coordinare l'istituzione delle Commissioni Conservatrici con quella degli Ispettori». Inoltre lo stesso decreto stabilisce che la Commissione – oltre che da un numero che varia dai quattro agli otto membri – sia composta dall'ispettore del capoluogo di Provincia. Nel caso di Udine si tratta di Francesco di Toppo, dal 1876 ispettore non del capoluogo friulano ma di Aquileia, il centro di maggiore interesse per gli scavi²¹.

Opere

Il primo argomento posto all'ordine del giorno della seduta di avvio di attività della Commissione Conservatrice di Udine è la compilazione dell'inventario dei monumenti e degli oggetti d'arte della Provincia²². A risposta delle urgenze

²⁰ G. FIORELLI, minuta del 21 febbraio 1877, in ACS, MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, *Udine e provincia, 1871-1880*, fasc. 1100, 5. Per Tomadini si veda A. ZANINI, in C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti... cit., ad vocem*.

²¹ Decreto 3028/1875 «che istituisce in ciascuna provincia del regno una commissione consultiva conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e antichità» (per la composizione delle commissioni si vedano gli articoli 3 e 6) (trascritto in: M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, Parte I, cit., pp. 321-322). Su Francesco di Toppo si veda M. BUORA, in C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti... cit., ad vocem*.

²² Verbale del 17 maggio 1877, in ACS, MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, *Udine e provincia, 1871-1880*, fasc. 1100, 5. La competenza alle Commissioni per l'inventario viene stabilita già nel R.D. 2032/1874 all'art. 6 «Compileranno e trasmetteranno al Ministero un

che minavano il patrimonio, già a partire dal secolo precedente, si era individuato nell'inventario dei monumenti e degli oggetti la prima necessaria forma di tutela, in particolare per le opere mobili sulle quali si concentravano gli interessi di un avido mercato internazionale²³.

Su indicazione dell'ispettore Francesco Di Toppo, viene nominata una sotto-commissione composta da Valentinis, Wolf e Scala incaricati di redigere l'inventario dei monumenti e degli oggetti «diviso in due parti distinte e separate, l'una pei monumenti ed oggetti archeologici anteriori alla caduta dell'Impero Romano, l'altra dei monumenti ed oggetti medioevali posteriori all'epoca»²⁴. Inoltre, allo scopo di facilitare il lavoro di rilevamento, viene deliberato di presentare richiesta all'Accademia di Udine di mettere a disposizione l'inventario di cui era stato incaricato Cavalcaselle nel 1872 per iniziativa della Deputazione provinciale. Del resto nel 1876 Cavalcaselle aveva concluso l'incarico, per il quale era stato supportato da Joppi e Valentinis, significativamente già nella Commissione Archeologica e subito nominati membri della Commissione Conservatrice²⁵.

esatto inventario di tutti i monumenti ed oggetti d'arte esistenti nella rispettiva provincia, secondo le norme stabilite dal regolamento annesso al decreto Reale 7 giugno 1866, n.° 2992, e possibilmente secondo la forma dei moduli che verranno loro inviati dal Ministero» (trascritto in: M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, Parte I, cit., p. 263). Le indicazioni per la compilazione dell'inventario dei Monumenti e oggetti d'arte vengono riprese anche dal R.D. 3028/1875 (*ivi*, pp. 321-322).

²³ Per utili riferimenti agli inventari si veda in particolare: A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia: il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione: inventario dei "Beni delle corporazioni religiose", 1860-1890*, Pubblicazioni degli archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli archivi di Stato, 80, Roma 1997; ID., *La tutela dopo l'Unità dibattiti, leggi, strumenti, interventi. 1860-1902*, in G. PERUSINI, R. FABIANI (a cura di), *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera. Il Friuli Venezia Giulia fra Regno d'Italia e Impero Asburgico (1850-1918)*, Vicenza 2008, pp. 95-108. Per il Friuli: C. FURLAN, *Cavalcaselle, Valentinis e l' "Inventario degli oggetti d'arte della Provincia del Friuli"*, in A.C. TOMMASI (a cura di), *Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore*, atti del convegno (Legnago-Verona, 1997), Venezia 1998, pp. 125-137; V. FORAMITTI, *Tutela e restauro dei monumenti in Friuli Venezia Giulia, 1850-1915*, Udine 2004, pp. 76-88.

²⁴ Tale suddivisione rispecchia i criteri compilativi dell'inventario del 1875 a cui tutte le Commissioni erano tenute a uniformarsi a livello nazionale (M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, Parte I... cit., p. 29).

²⁵ Interessanti materiali documentari sono conservati in: ASU, Provincia di Udine, Archivio della Deputazione, 1866-1940, b. 906. Sul ruolo assunto dalla Commissione Conservatrice in tema di inventario dei monumenti e degli oggetti d'arte della provincia si vedano i documenti citati in L. CARGNELUTTI, *Alexander Wolf e Vincenzo Joppi...* cit., pp. 234-262: 244.

Il secondo argomento affrontato nella seduta interessa la «scoperta di armi antiche» avvenuta presso Tricesimo in occasione dei lavori che si andavano svolgendo per la realizzazione della ferrovia Pontebbana. La commissione delibera di sollecitare la restituzione dei reperti che si trovavano conservati a Verona, presso la direzione delle Ferrovie, al fine di «arricchire la collezione del Museo archeologico di questa provincia»²⁶.

La seduta si chiude con la considerazione della necessaria «ispezione degli archivi d'uffici governativi». Del resto già la disciolta Commissione Archeologica aveva esaminato gli archivi dell'Intendenza di Finanza per «designare quelli che per il loro pregio storico ed archeologico meritassero d'essere resi accessibili agli studiosi, e quindi incorporati nella raccolta del Museo Friulano», accennando così anche per Udine ai compiti di tutela che già le istituzioni costituite all'indomani dell'Unità avevano assunto riguardo al patrimonio documentario. Su proposta di Alessandro Wolf, la Commissione Conservatrice dei Monumenti e degli Oggetti d'Arte delibera di presentare richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione di «compiacersi di promuovere dai relativi dicasteri l'autorizzazione di ispezionare gli archivi dei vari uffici governativi di questa provincia». In linea con i compiti assunti per legge dalla Commissione Conservatrice, come si legge nella relazione, lo scopo era quello «di tutelare, nei riguardi della scienza archeologica, la conservazione dei monumenti scritti, e di ovviare al pericolo di vedere eventualmente distrutta quella parte, che tuttavia rimane, del patrimonio dei documenti in cui è riposta la storia politica ed amministrativa di questa provincia»²⁷.

Mentre la relazione presentata nel 1877 si mantiene per lo più su temi generali, il secondo testo di resoconto presentato al Ministero elenca gli «affari trattati dalla Commissione nel 1879» ed è esempio del ruolo svolto dalla nuova istituzione in particolare nelle contemporanee vicende di restauro²⁸. Redatta

²⁶ Fiorelli chiede di essere tenuto al corrente dello svolgimento del recupero dei reperti rinvenuti a Tricesimo: «le sarei grato oltremodo se mi comunicherà quale esito abbiano avuto le pratiche fatte per il recupero delle armi e delle antichità scoperte lungo i lavori della via Pontebbana presso Tricesimo; e quando codeste abbiano esse ottenuto il proprio posto nel Museo provinciale, sarebbe opportuno mandarne al Ministero una descrizione precisa aggiungendovi il ricordo dei fatti che ne accompagnarono la scoperta» (minuta del 3 settembre 1877, in ACS, MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, *Udine e provincia, 1871-1880*, fasc. 1100, 5).

²⁷ Verbale del 17 maggio 1877, *ibidem*. Sul ruolo svolto da Wolf nel recupero degli archivi storici del Friuli si veda: L. CARGNELUTTI, *Alexander Wolf e Vincenzo Joppi...* cit., pp. 234-262: 239-240.

²⁸ Prefetto di Udine, lettera del 18 gennaio 1880, ACS, MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, *Udine e provincia, 1871-1880*, fasc. 1100, 9.

da Giuseppe Uberto Valentinis, la relazione del 1879 mostra il ruolo di vigilanza assunto dalla Commissione Conservatrice in caso di restauri di tele, tavole ed affreschi; di controllo di interventi architettonici su significativi monumenti; di svolgimento di campagne fotografiche; di richiesta di permesso in caso di vendita.

Quanto all'autore, non stupisce che la redazione sia stata affidata a Valentinis che, dopo la lunga attività nella Commissione Archeologica della quale fu membro fin dalla sua fondazione nel 1866, alla fine degli anni Settanta era infatti indiscusso protagonista degli interventi sulle opere e sui monumenti, con una fama che non si limitava al Friuli²⁹.

Nel complesso l'inedito documento mostra in maniera esemplare le mansioni di supervisione svolte dalla Commissione Conservatrice nell'ambito delle vicende di conservazione di alcune importanti opere presenti nella provincia, in particolare attraverso l'opera dello stesso Valentinis che del resto negli anni immediatamente successivi viene incaricato del restauro dei dipinti citati. È il caso delle tavole di Pomponio Amalteo della parrocchiale di Valvasone. In quello che appare da parte di Valentinis un rapporto privilegiato con le istituzioni, il ruolo di vigilanza sul locale patrimonio svolto in quanto membro della Commissione Conservatrice diventa subito occasione, nel febbraio del 1880, di un incarico di restauro. Del resto altrettanto significativamente Fabio Beretta e Andrea Scala vengono incaricati della vigilanza per conto della Commissione Conservatrice³⁰.

Vicende simili sono in questo senso anche gli interventi sulla *Pietà* del Pordenone del duomo di San Daniele e sui riquadri dell'Amalteo del soffitto della chiesa di San Giovanni a Gemona, dipinti ricordati tra le opere a proposito delle quali nel 1879 viene interpellata la Commissione Conservatrice. In entrambi i casi Valentinis – che, come si legge nella relazione per il 1879, aveva seguito le prime azioni conservative – di lì a pochi anni viene incaricato del restauro³¹.

²⁹ Valentinis è ininterrottamente membro prima della Commissione Archeologica poi della Commissione Conservatrice dal 1866 fino al 1900, un anno prima della morte. «Per trentaquattro anni il Valentinis ha rappresentato l'autorità friulana in fatto di 'cose d'arte', il referente unico cui sottoporre problemi conservativi, chiedere pareri, affidare ispezioni ricognitive e, ove non restauri, sorveglianza e conseguente collaudo degli stessi» (C. TERRIBILE, *Il 'nobile rigeneratore'...* cit., p. 11).

³⁰ Per i monumenti e gli oggetti d'arte i commissari erano Valentinis, Scala, Beretta. Per l'incarico di vigilanza assegnato a Valentinis: *ivi*, pp. 30-31. Per l'intervento nel complesso: *ivi*, pp. 23-43.

³¹ A San Daniele tra il 1886 e il 1887 (*ivi*, pp. 55-69). A Gemona tra il 1883 e il 1885 (F. MERLUZZI, *Valentinis e il restauro del soffitto di Amalteo a Gemona*, in G. PERUSINI (a cura di), *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento...* cit., pp. 171-205).

La stessa relazione mette in evidenza il coinvolgimento della Commissione Conservatrice di Udine nei primi anni di attività anche in alcuni significativi interventi su affreschi, a partire dalla celebre vicenda di restauro della decorazione di Pellegrino per la chiesa di Sant'Antonio a San Daniele del Friuli. In particolare, mentre «la sorveglianza di quest'opera è affidata al Commiss[ario] per la conserv[azione] dei mon[umenti] e cose d'arte Signor Valentinis», lo svolgimento dell'intervento era stato assegnato al padovano Antonio Bertolli, che concluderà i lavori nel 1885³².

D'interesse per la ricomposizione del ruolo svolto dalla Commissione Conservatrice sono le vicende conservative degli affreschi dell'Amalteo nella chiesa dell'Ospedale e nella facciata della chiesa di Gleris, entrambe nel comune di San Vito. Se come nel caso degli interventi sugli affreschi di Pellegrino a San Daniele si tratta di vicende già oggetto di studio in particolare per gli stretti rapporti tra Bertolli e Valentinis³³, la relazione permette di evidenziare le modalità di intervento della Commissione Conservatrice che a San Vito viene interpellata dalle autorità municipali attraverso la Prefettura «per rilevare i bisogni delle sopradette pitture»³⁴.

Nella relazione redatta da Valentinis per il 1879 vengono ricordati anche gli interventi su due monumenti: il Palazzo Comunale a Pordenone e la Loggia di San Giovanni a Udine. In entrambi i casi il prefetto viene informato dell'intenzione di intervenire da parte dei due Municipi su monumenti simbolo della città senza la necessaria autorizzazione della Commissione Conservatrice. A Pordenone il prefetto interrompe un progetto di restauro da parte del Comune e impone la supervisione di Andrea Scala, Fabio Beretta e ancora Giuseppe Uberto Valentinis in qualità di componenti della Commissione Conservatrice di Udine, a giudizio dei quali «se eseguito quel progetto» – di intonacatura e decorazione a finti marmi – «il bellissimo edificio medievale avrebbe perduto il suo carattere». Una vicenda analoga si presenta negli stessi anni a Udine, dove il Municipio avvia la demolizione dello Scalone Gritti, parte della Loggia di San Giovanni, senza il necessario permesso della Commissione. Nell'ambito di un intervento di restauro ritenuto necessario alla Loggia, al fine di risparmiare sui costi, le autorità cittadine intendono demolire lo Scalone Gritti, struttura che permetteva l'accesso alla porta di salita al Castello. «Avvertito di ciò il R.º Prefetto ricordò al Municipio il suo dovere trattandosi di un monumenti nazionale, di non imprendere alcun lavoro in queste fabbriche senza superiore

³² C. TERRIBILE, *Il 'nobile rigeneratore'...* cit., pp. 127-165.

³³ Bertolli è esecutore in Friuli dei restauri di una serie di cicli ad affresco diretti da Valentinis che direttamente segue gli interventi solo sulle pitture a olio: *ivi*, pp. 19, 127-202.

³⁴ I restauri vengono svolti da Bertolli nel 1885 (*ivi*, pp. 166-175).

sanzione», quella appunto della Commissione Conservatrice. Essendo gli stessi membri della Commissione di parere contrastante, viene rimandata la decisione e, vista la mancanza di nuove richieste da parte del Municipio, Valentinis chiude significativamente il paragrafo relativo alla Loggia di San Giovanni precisando che «in ogni caso la Commissione conscia del suo dovere non mancherà a tempo debito si sottoporre così delicata questione alla decisione del competente Ministero»³⁵.

A ulteriore conferma del ruolo da assoluto protagonista rivestito da Valentinis nelle attività della Commissione, il celebre restauratore viene incaricato di svolgere anche la campagna fotografica prevista per i monumenti di età medievale. «In data 31 ottobre 1878 N.º 1.0.8.4.5 il R.º Ministero dell'Istr[uzione] Pubbl[ica] ordinava che la Commis[s]i[on]e prov[inciale] per la Conserv[azione] dei mon[umenti] e cose d'arte curasse che i principali monumenti medievali del Friuli venissero fotografati prescrivendo la grandezza di centimetri 30 per 40. La Commission[e] incaricò il Valentinis di occuparsi di ciò, ma questi incontrando molte difficoltà per l'esecuzione di codesto lavoro, attese sempre che il Ministero avesse scritto [*sic*] per evitare il disbrigo di tale incarico»³⁶.

Nel 1879 la Commissione interviene anche su una vicenda di vendita di antiche oreficerie a San Vito al Tagliamento. «L'amministrazione del pio Ospitale di detta terra trovava di sua convenienza l'alienazione di una croce d'argento decorata di smalti bellissimo lavoro di oreficeria italiana del principio del XVI secolo e chiese alla R.ª Prefettura il permesso di venderla. Questo R.º Ufficio udito il parere negativo della prov[inciale] Commissione per la conserv[azione] dei monum[enti] e cose d'arte, lo comunicò al R.º Ministero per la Istr[uzione]

³⁵ La struttura verrà demolita pochi anni dopo, nel 1884. Sugli aspetti che legano Valentinis e l'architettura: P. RUSCHI, *Giuseppe Uberto Valentinis e l'architettura restauratore o artista?*, in G. PERUSINI (a cura di), *Il restauro dei dipinti...* cit., pp. 291-310.

³⁶ ACS, MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, *Udine e provincia, 1871-1880*, fasc. 1100, 9. Il Valentinis è il componente della Commissione incaricato anche per i «Parafulmini da collocarsi sui principali monumenti della Provincia». Per una bibliografia sulle campagne fotografiche: M. MOZZO, *Note sulla documentazione fotografica in Italia nella seconda metà dell'Ottocento tra tutela, restauro e catalogazione*, in E. CASTELNUOVO, P. FOSSATI, G. SERGI (a cura di), *Medioevo/Medioevi, IV, Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004, pp. 847-870; M. MIRAGLIA, *La fortuna istituzionale della fotografia dalle origini agli inizi del Novecento*, in ID., M. CERIANA (a cura di), *Brera 1899, un progetto di fototeca pubblica per Milano: il "ricetto fotografico"*, catalogo della mostra (Milano, 17 febbraio-25 aprile 2000), Milano 2000, pp. 11-21; D. LEVI, *Da Cavalcaselle a Venturi. La documentazione fotografica della pittura tra connoisseurship e tutela*, in A.M. SPIAZZI, L. MAJOLI, C. GIUDICI (a cura di), *Gli archivi fotografici delle Soprintendenze. Tutela e storia. Territori veneti e limitrofi*, Crocetta del Montello 2010, pp. 23-33.

pubb[lica] il quale uniformandosi al sud.¹⁰ voto rifiutò il chiesto permesso ed anzi inculcò la gelosa conservazione di sì prezioso oggetto»³⁷.

In attesa di una ricomposizione complessiva dei ruoli e delle attività assegnate alle commissioni conservatrici, quale aspetto centrale nella storia della prima strutturazione del sistema di tutela del patrimonio storico e artistico in Italia, la considerazione dei primi anni dell'attività della nuova istituzione in Friuli permette un'inedita valutazione di alcuni importanti aspetti.

In particolare, un'utile panoramica sulle competenze assegnate alle commissioni conservatrici si desume dal confronto tra il quadro normativo – nella completezza della citazione che ne viene fatta a Udine alla prima seduta – e le attività nelle quali la nuova commissione è coinvolta al suo avvio.

Se nel corso dei decenni le commissioni conservatrici si mostreranno come un'istituzione debole – con sole funzioni consultive, oltre che senza alcun mezzo finanziario –, la prima relazione delle attività svolte per il Friuli è esempio di quelli che dovevano essere gli intenti sulle competenze della nuova istituzione: nel complesso quel ruolo di vigilanza «sopra tutti i monumenti, oggetti d'arte e memorie storiche esistenti nella provincia, dando notizia al Ministero di quanto può importare alla loro buona conservazione, ed eccitando i necessari provvedimenti»³⁸.

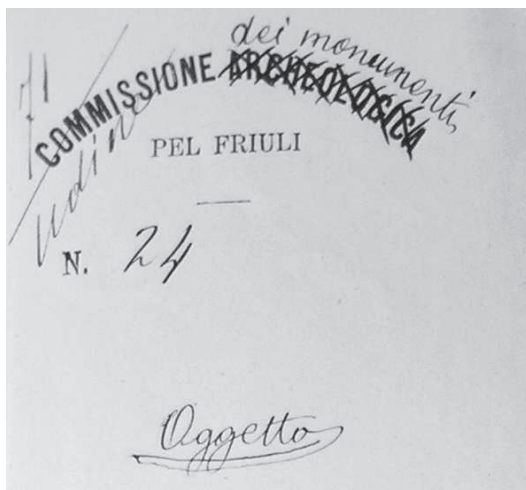
Espressione della volontà del Governo di ampliare e di rendere omogenea la rete di strutture locali capaci di far tramite tra le periferie e il Ministero, l'istituzione di un sistema di commissioni conservatrici di vigilanza sul territorio in riferimento soprattutto agli interventi di restauro era stata al centro di un celebre testo di Cavalcaselle. In quella che, all'indomani dell'Unità, nel 1863 costituisce la prima proposta complessiva di strutturazione di un sistema nazionale di tutela, Cavalcaselle aveva assegnato un ruolo da protagonista alle commissioni locali alle quali sarebbe dovuto spettare di «sorvegliare l'artista durante il lavoro del restauro e sospenderlo se deviasse dalle prescrizioni ricevute» e, una volta concluso l'intervento, di «verificare se tutto è stato fatto secondo le condizioni stabilite, e spedirne rapporto al ministro». Se nel testo pubblicato nella «Rivista dei Comuni Italiani» si sofferma in particolare sulla pittura murale – precisando che «non sarà permesso di staccar affreschi dalle

³⁷ ACS, MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, *Udine e provincia, 1871-1880*, fasc. 1100, 9.

³⁸ R.D. 2032/1874 (trascritto in: M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, Parte I, cit., p. 263). Tale ruolo di vigilanza sulla conservazione del patrimonio viene ripreso anche nel R.D. 3028/1875 distinguendo tra monumenti (per i quali la Commissione Conservatrice riveste un ruolo di sorveglianza sul «deterioramento») e oggetti d'arte (per i quali la Commissione è incaricata di vigilare in particolare che «non siano estratti dallo Stato») (*ivi*, pp. 321-322).

muraglie, né mettere allo scoperto quelli strati in altri tempi coperti senza il permesso della commissione, la quale sentirà prima il ministro» –, Cavalcaselle non manca di sottolineare il ruolo delle commissioni locali anche relativamente agli «oggetti d'arte», in particolare a prevenzione delle comuni prassi di vendita o sostituzione: «Non si potranno rimuovere, o spostare oggetti d'arte o monumenti senza il consenso della commissione o della persona incaricata, la quale ne darà avviso al ministro indicandone le ragioni, e il luogo dove viene traslocato, perché non sia mai perduto d'occhio e non finisca collo smarrirsi, né venga sostituita copia all'originale come talvolta è occorso»³⁹.

Nel complesso nel testo di Cavalcaselle si evidenzia un livello di dettaglio nella descrizione dei ruoli e delle funzioni da assegnare alle commissioni che poi non troverà riscontro nella normativa che, limitandosi all'esempio del caso di Udine, fin dal decreto di istituzione nel 1866 della Commissione Archeologica rimarrà invece più vaga e indefinita. «Considerata la copia e l'importanza storica delle antichità conservate nel Friuli», il 5 dicembre del 1866 il commissario per la Provincia di Udine Quintino Sella aveva decretato l'istituzione della Commissione Archeologica pel Friuli: «detta commissione riferirà a chi di ragione intorno alle più importanti Antichità esistenti nel Friuli e proporrà l'oc-



1. La carta intestata «Commissione Archeologica» viene corretta «Commissione dei Monumenti» (Prefetto, lettera del 19 giugno 1877, ACS, MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, Udine e provincia, 1871-1880, fasc. 1100, 5).

³⁹ Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di Belle Arti e sulla riforma dell'insegnamento accademico. G.B. Cavalcaselle al signor Ministro della pubblica istruzione, in «Rivista dei Comuni Italiani», fasc. V, III (1863), pp. 25-43. Sul testo si veda: D. LEVI, *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino 1988, in particolare pp. 313-318; ID., *Storiografia artistica e politica di tutela. Due memorie di G.B. Cavalcaselle sulla conservazione dei monumenti (1862)*, in S. LA BARBERA (a cura di), *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, atti del convegno di studi (Palermo, 15-17 aprile 2003), Bagheria 2004, pp. 53-76. E recentemente: ID., *La creazione di una struttura amministrativa per la tutela nell'Ottocento in Italia: un confronto con i paesi tedeschi*, in G. PERUSINI, R. FABIANI (a cura di), *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera*, cit., pp. 53-63: 53.

corrente per la loro conservazione e coordinamento»⁴⁰. Di essa la Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d'Arte e d'Antichità di Udine istituita del 1876 sarà trasformazione, in un rapporto di continuità nelle competenze e nelle persone⁴¹. Stretto a lungo nella difficoltà di emanazione di una legge nazionale, almeno fino all'istituzione degli Uffici Regionali, nelle commissioni locali il nuovo Stato individua il cardine del primo sistema di tutela nazionale e – in linea col centralismo voluto dal Regno – significativamente l'istituzione delle commissioni per la vigilanza sui monumenti, gli oggetti d'arte e d'antichità rappresenta il primo intervento normativo in tema di tutela del patrimonio⁴².

⁴⁰ ACS, MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, *Udine e provincia, 1871-1880*, fasc. 1100, 1. Esempio sul quale si sviluppano le commissioni delle diverse Province è quello di Firenze, «modello fondamentale per tutte le altre strutture periferiche riconfermate o create ex novo» (M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, Parte I, cit., p. 190); si veda inoltre S. PESENTI, *La tutela dei monumenti a Firenze. Le commissioni conservatrici 1876-1891*, Milano 1996.

⁴¹ Della Commissione Archeologica facevano parte quattro dei componenti che dal 1876 apparterranno anche alla Commissione Conservatrice: Giuseppe Uberto Valentinis, Alexander Wolf, Vincenzo Joppi, Jacopo Pirona. Per un documento della continuità tra le due commissioni si veda la lettera con la quale il Prefetto di Udine trasmette il verbale della prima seduta della Commissione Conservatrice dei Monumenti, nella quale la carta intestata «Commissione Archeologica» viene corretta «Commissione dei Monumenti» (Prefetto, lettera del 19 giugno 1877, ACS, MPI, AA. BB. AA., I versamento, b. 601, *Udine e provincia, 1871-1880*, fasc. 1100, 5) (fig. 1).

⁴² Sull'attività delle commissioni conservatrici esistono solo studi frammentari che interessano singole realtà locali. Per la Commissione Archeologica e la Commissione Conservatrice a Udine si vedano: V. FORAMITTI, *Tutela e restauro...* cit., pp. 51-53; L. CARGNELUTTI, *Alexander Wolf e Vincenzo Joppi...* cit., pp. 234-262. Per l'area veneta si segnalano: E. DELLA PIETRA, *La Commissione provinciale conservatrice dei monumenti e delle opere d'arte in Treviso*, in G. PERUSINI, R. FABIANI (a cura di), *Conservazione e tutela...* cit., pp. 109-118; A. DELLE VEDOVE, *La Commissione provinciale conservatrice dei monumenti d'arte e d'antichità in Belluno*, in *ivi*, pp. 119-125. In scala nazionale alla bibliografia già citata da Foramitti (V. FORAMITTI, *Tutela e restauro...* cit., p. 8) si aggiunge: C. GIACOMINI, *La Commissione conservatrice dei monumenti storici e letterari e degli oggetti di antichità e d'arte nelle Marche. Il primo ufficio postunitario per la tutela dei beni culturali della regione*, in G. GIUBBINI, M. TOSTI CROCE (a cura di), *Storia di una trasformazione. Ancona e il suo territorio tra Risorgimento e Unità*, Ancona 2011, pp. 307-340.